

La lotta alla corruzione

«La vita e l'economia reale avranno il sopravvento su sfiducia e malaffare solo con una forte scossa»

L'appello alla politica

«Dateci un paese normale e noi imprenditori vi faremo vedere di che cosa siamo capaci»

Squinzi: «Serve una vera policy per l'industria»

Il presidente di Confindustria: le imprese si sono cambiate d'abito, hanno bisogno di un «paese amico»

Nicoletta Picchio

ROMA

Riforme, ma non solo. Per tornare a crescere non è sufficiente affrontare i problemi strutturali del paese, a partire dalla burocrazia. C'è altrettanto bisogno di «una stagione lunga di applicazione sistematica di strumenti di intervento per le imprese che siano durevoli, semplici e trasparenti». Una richiesta che si basa su un presupposto: «Solo la fabbrica può darci crescita duratura, lavoro e agganciarci alla ripresa».

È una «vera policy per l'industria» quella che sollecita Giorgio Squinzi per rimettere in moto il paese, dopo gli anni della crisi che hanno portato ad una «violenta deindustrializzazione», con una perdita di cinque punti percentuali intermini di valore industriale sul pil dal 2000 al 2015, cioè dal 23% al 18. Le imprese, «e il lavoro che rappresentano» devono

sentire di operare in un paese che le rispetta, «che è loro amico». E invece il presidente di Confindustria si trova denunciare «l'impresa non è ancora nel cuore della vita pubblica». Qualche vecchio pregiudizio anti-impresa sembra «godere di minore salute», ma poi quando magari si può pensare che «le antiche diffidenze siano sconfitte, ti ritrovi a dover combattere con la class action più punitiva del pianeta, gli imbullonati, la Tasi sugli immobili dismessi. È l'andamento tipico dell'atavico altalenare politico italiano».

Nonostante ciò le imprese italiane «si sono cambiate l'abito in corsa» durante gli anni della crisi, c'è un portafoglio di 15-20 mila pmi che esportano, assumono talenti, fanno innovazione. È questa la chiave per crescere. È proprio l'importanza dell'innovazione è stato il filo rosso del convegno nazionale della Federazione dei Cavalieri del lavoro, Impres@Italia.

Una platea davanti alla quale Squinzi, Cavaliere del lavoro dal 1998, ha lanciato un altro messaggio: la lotta contro il malaffare. Anche in questo caso non bastano le riforme: «La vita e l'economia reale avranno il sopravvento sulla sfiducia, in cui corruzione, malaffare e speculazione sguazzano con piacere, solo con una forte scossa». E ha continuato: «Da voi, da noi deve partire uno stimolo e un richiamo morale forte contro l'apparente e facile moltiplicazione del denaro senza sforzo, dell'arricchirsi senza scrupoli. Voi siete i migliori testimoni della cultura che deve affermarsi nel paese fondata sul fare, sull'etica. In questa platea di campioni del lavoro ciò che ci colpisce di più oggi è il degrado morale che sembra infiltrarsi capillarmente nella società sana. Se vincerà questa cultura sana, vincerà l'Italia tutta».

È quell'Italia che punta sul lavoro, sull'economia reale. La fi-

nanza aggressiva e invasiva non è stata sconfitta, ma secondo il presidente di Confindustria la società contemporanea sembra più consapevole che «produrre e non speculare sia l'unica strada ragionevole per generare una crescita non effimera». Le imprese hanno appunto cambiato il loro abito, sanno che devono investire di più, ammette Squinzi, ma per farlo hanno bisogno di sostegno sui mercati esteri, di innovazione, di formazione, di finanza per gli investimenti, che non può essere misurata solo con i tradizionali criteri del merito di credito. E poi di un contesto favorevole, non di «tempi di burocrazia eterni, ostilità di ogni tipo, fino all'incubo che la loro prestazione sia pagata con anni di ritardo».

E concludendo il suo intervento, parlando a braccio, Squinzi ha voluto lanciare un «messaggio forte» alla politica: «Dateci un paese normale e noi imprenditori vi faremo vedere di cosa siamo capaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DEINDUSTRIALIZZAZIONE

È stata violenta: con la crisi dal 2000 al 2015 c'è stata una perdita di cinque punti del valore industriale che è sceso dal 23 al 18% del Pil

Hanno detto



Franco Bassanini
Presidente Cdp

L'Italia ha «costo del capitale, del lavoro, della logistica superiori alla media europea». Le cose da fare «ci sono»: da «una contrattazione pubblica che premi la produttività», ad altri correttivi «sui tempi di Scia e Dia, limitando temporalmente l'autotutela dello Stato».



Franco Bernabè
Presidente Fb Group

«Ogni governo che si insedia promette un sacco di riforme. E faccio presente che abbiamo avuto 65 governi dopo la guerra». In Italia «ci sono 150mila leggi, contro le 3mila in Uk. Perché così tante? Sabino Cassese non aveva dubbi: è prodotta dalla burocrazia»



Marco Bonometti
Presidente industriali Brescia

«Le imprese sono riuscite a vendere perché hanno fatto e fanno innovazione. Oggi da sole non possono farcela». Oggi, «per fare un capannone occorre aspettare anche 4-5 anni. Bisogna intervenire. Ma il tempo della politica non è il tempo dei mercati».



Roberto Cingolani
Direttore scientifico Iit Genova

«In Italia è più facile essere rimossi per eccesso di successo che per palese incapacità». E «da nanotecnologo dico anch'io una cosa sul diamante: può avere impurezze. E quelle vanno espulse. Chi sbaglia paga e deve andare fuori dal gioco».



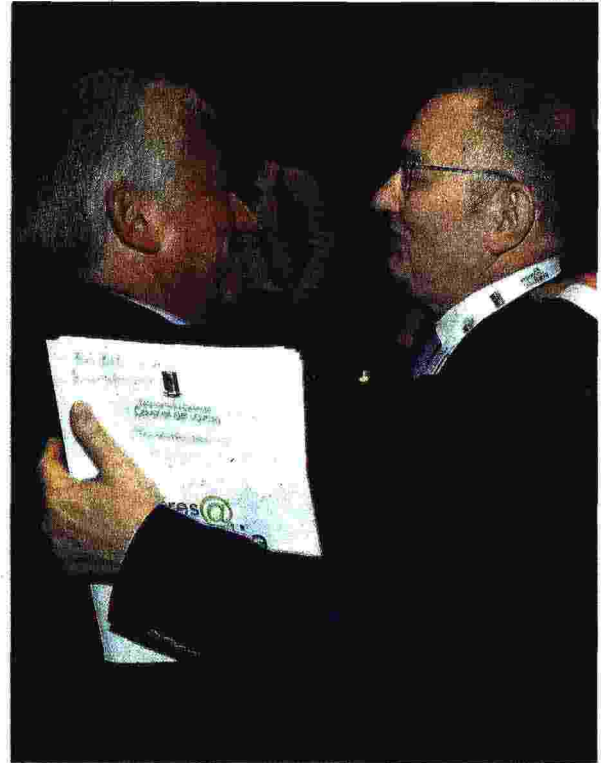
Catherine Mann
Capoeconomista Ocse

«Gli investimenti in Italia sono stati colpiti dalla crisi, ma anche dal consolidamento fiscale». In Italia c'è «un gap di diffusione di innovazione oltre a un problema di formazione continua e applicazione delle regole nella pubblica amministrazione». Pesano «i processi troppo lunghi».



Stefano Paleari
 Rettore Università di Bergamo

«Io dovrei poter pagare di più i ricercatori bravi e di meno quelli meno bravi. Le norme dei "gattopardi" me lo impediscono». Oggi in Italia «c'è chi vuol cambiare tutto perché nulla cambi, ma anche chi vuole cambiare lentamente affinché nulla cambi».



Il saluto. **Antonio D'Amato** e Giorgio Squinzi

